

L'Europa e la paura dell'altro

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Succede così che anche lo sviluppo tecnologico più che come possibilità venga visto come una minaccia, e che le scoperte scientifiche o i cambiamenti del costume sociale siano vissuti con timore, come una messa a repentaglio di identità e di stili di vita consolidati. Di fronte a molti di questi fenomeni la reazione più facile, e quindi meno "politica", è la chiusura. È il caso dei primi movimenti "no global", che pure hanno avuto il merito di far luce su alcune distorsioni. È il caso, oggi, di alcuni partiti conservatori che hanno scoperto una sorta di vento no global di destra e lo cavalcano facendo leva sulle paure e invocando grossolane formule protezionistiche o tentativi di isolamento anacronistici e dannosi.

L'economista Alan Krueger ha sottolineato che negli Stati Uniti «la paura della globalizzazione e dell'immigrazione sono ormai a un livello preoccupante», ben più che in Europa. Ma i segnali di grave preoccupazione non mancano anche da noi: gli slogan sulla sicurezza, con qualche venatura xenofoba, fanno facile presa sull'opinione pubblica. E quando qualcosa non funziona a casa nostra - che si tratti di economia, di rapporti sociali o di imprese - la tentazione è sempre quella di gettare le colpe sull'"altro". È così che fanno le culture e le forze della destra. Alla fondamentale domanda di sicurezza che attraversa il nostro continente, le nostre comunità, la destra risponde con l'egoismo sociale, con la chiusura particolaristica, con l'allarme e l'esortazione a innalzare muri contro tutto ciò che non si conosce, che potrebbe comportare un pericolo e che per questo deve restare estraneo. È una risposta sbagliata e dannosa, che rischia di creare un vuoto gigantesco. Un vuoto che un giorno, se non venisse colmato, finirebbe per inghiottire tutto. Ma è una risposta. E chi appartiene al grande campo del centrosinistra non può sottovalutarla, perché comunque dietro di essa c'è un apparato di idee e di valori che si possono non condividere, ma che sono evidentemente in grado di attrarre consensi. Prova ne sono i risultati elettorali di questi ultimi anni e l'attuale quadro politi-

co europeo: la perdita di peso della sinistra nei governi europei è un fatto evidente e preoccupante che richiede una seria riflessione comune. Se vogliamo parlare della globalizzazione, di come la politica può avere un ruolo nel governo dei suoi processi, è da qui, allora, che si deve partire. Dal malessere profondo che attraversa le nostre società, che rischiano di ritrovarsi sempre più chiuse in se stesse, sempre più aride ed egoiste. Dalla "paura dell'altro" che sta segnando le relazioni sociali e che rischia di disgregarle. Dai problemi estremamente concreti che incidono, e incidono sempre più, sulle sorti di ogni nazione e sulla vita di milioni e milioni di cittadini europei.

Cittadini che già penalizzati dal fatto che i loro salari e i loro stipendi sono da tempo fermi, ora devono far fronte all'aumento

storto di risorse primarie e dissipazione di fonti energetiche, grandi spostamenti migratori non efficacemente controllati, squilibri tanto inaccettabili quanto pericolosi tra Nord e Sud del mondo, guerre "preventive" e conflitti dimenticati, un terrorismo internazionale che ha fatto irruzione nelle nostre vite come una minaccia costante e terribilmente concreta.

E per noi, per la nostra Europa, in questo stesso quindicennio abbiamo assistito a una crescita tanto vigorosa quanto disordinata delle funzioni delegate all'Unione, con una parallela complessa trasformazione istituzionale: politiche regionali e sociali, politica monetaria, politica dell'immigrazione e da ultimo politica estera e sicurezza e cooperazione giudiziaria hanno conquistato un loro spazio nell'agenda, mentre ben quat-

to il vero punto politico è che le differenze esistenti in Europa - ad esempio quella fra paesi del Nord ad alta tecnologia, welfare forte, bassa immigrazione e bassa densità demografica e quelli del Sud con economia matura, alta immigrazione, alta densità e welfare meno forte - non sono comunque maggiori delle differenze fra l'economia della California e quella del Vermont, fra New York e l'Arizona, o fra le diverse regioni che compongono l'India o la Cina. (...) Il cantiere europeo, nonostante gli aggiustamenti e le varianti in corso d'opera, è oggi l'unico cantiere di sovranazionalità democratica aperto nel mondo. Questo cantiere dovrà condurre alla individuazione di nuove missioni, alla costruzione di regole ad esse adeguate, al radicamento di procedure di legittimazione democratica che permettano un esercizio della sovranità dimensionata effettivamente ai problemi.

Negli ultimi anni, dopo lo sforzo dell'integrazione monetaria, è tornato a soffiare in Europa il vento dell'euroscetticismo, che imputa all'Euro la bassa crescita all'Europa gli accresciuti flussi migratori e la mancanza di sicurezza, alla burocrazia europea la scarsa competitività dei nostri sistemi produttivi. Occorre riaccendere una passione europea. Siamo vivendo tempi critici da cui può scaturire un coraggio nuovo. La speranza è che la crisi internazionale porti l'Europa a una temperatura di fusione che permetta il salto in avanti, verso una vera unità.

Allargando gli orizzonti, "l'altro" oggi evoca religioni e culture diverse, la lotta ai volti del terrorismo e delle minacce ai confini dell'Unione, la fame ha il volto della sfida lanciata dalla globalizzazione alle nostre economie e dei disperati che fuggono dalla povertà e busano alle nostre porte. (...) L'Europa che guarda al mondo deve guardare con maggiore attenzione alla sponda sud, al Mar Mediterraneo, piccolo e condiviso, crocevia di nuove rotte commerciali e di imponenti e strutturali flussi migratori. L'altra sponda del Mediterraneo è l'Africa, che nel 1950 aveva 200 milioni di abitanti, nel 2000 ne aveva 750 milioni e nel 2050 ne avrà quasi due miliardi. Un'Africa che era la metà dell'Europa cinquant'anni fa e che sarà il triplo dell'Europa fra due generazioni.

Oggi nel mondo le persone che soffrono la fame sono 862 milioni, un numero superiore alla popolazione europea. E comunque in Europa ci sono 74 milio-

ni di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà. Ma gli affamati sono soprattutto nel Sud del pianeta, mentre nell'emisfero fortunato un miliardo di esseri umani è in sovrappeso; 300 milioni sono obesi. Dal vertice della Fao, la settimana scorsa a Roma, è venuta la conferma che uno dei principali obiettivi del millennio - sconfiggere la fame nel mondo - continua ad allontanarsi, mentre servirebbero 30 miliardi di dollari l'anno e meno particolarismi.

In sintesi, viviamo il tempo in cui, come diceva l'editorialista del *New York Times* Thomas Friedman, «the world is flat», il mondo è piatto, poiché sono caduti tutti gli ostacoli fisici e tecnici alla possibilità dell'uomo di essere ovunque e di produrre ovunque. Ma viviamo anche il tempo definito da un altro americano, il premio Nobel Joseph Stiglitz, come un tempo di «*governance without governments*». La lacuna va colmata, non con l'imposizione di una leadership ma con l'assunzione di nuove e forti responsabilità. L'Europa, l'Occidente, e per quanto ci riguarda le forze che appartengono al vasto campo del centrosinistra, riscoprono la propria missione, con riferimento ad almeno quattro questioni: il contrasto al terrorismo e l'espansione dei diritti umani; la lotta ai fattori di disuguaglianza globale sanciti dalle Nazioni Unite nella campagna sui *Millennium Development Goals*; la consapevolezza di una battaglia, se non altro a nome del resto del pianeta, sui temi dell'emergenza climatica; un nuovo sistema di welfare che riconosca la nuova realtà globale e sia la migliore alternativa alle invocazioni di chiusure protezionistiche, che risponda in modo positivo alla domanda di tutela sociale e di opportunità che sale dai cittadini europei, che garantisca formazione a chi perde il posto e sostenga la transizione da un lavoro all'altro.

"Uniti nelle diversità". È il motto che riassume il cammino dell'integrazione europea. In questo gioco di parole può stare anche il modello europeo per governare la globalizzazione e distribuirne più equamente i benefici: uniamo gli sforzi, puntiamo sulla ricchezza delle diversità per combattere le disparità e promuovere l'uguaglianza e la libertà degli esseri umani in dignità e diritti.

Il testo è tratto dall'intervento tenuto ieri da Veltroni a Berlino durante il convegno «L'Europa sociale: il futuro della democrazia sociale europea»

Il Pse sceglie Napoli

**MARTIN SHULZ *
GIANNI PITTELLA ****

In un momento tanto significativo per la storia del processo di integrazione europea, il Pse e il suo Gruppo Parlamentare terranno a Napoli, da oggi al 12 giugno, il tradizionale appuntamento annuale di incontro, confronto e riflessione sui principali dossier all'attenzione delle istituzioni comunitarie. Abbiamo scelto l'Italia per la sua lunga tradizione europeista, per il suo impegno profuso nel corso degli anni per la costruzione dell'Europa e per conoscere da vicino il senso della novità politica maturata nel campo riformista con la nascita del Pd. È nostra intenzione approfondire forme di cooperazione e discussione con questa nuova forza politica, oltre che con le altre componenti nazionali storicamente già legate all'esperienza del socialismo europeo.

È abbiamo scelto, in particolare, la città di Napoli perché il suo pluralismo culturale, le sue tradizioni storiche e civili, il suo essere naturalmente crocevia di popoli ed esperienze diverse, al centro del Mediterraneo, ci offre la possibilità di svolgere un lavoro di analisi ed elaborazione alimentato da spirito politico e culturale aperto alle contaminazioni ed al dialogo. Dell'ospitalità che riceveremo ringraziamo anzitutto il sistema delle autonomie locali, a cui presentammo nelle scorse settimane tale opportunità, incontrando grande interesse e disponibilità. Non è nostra intenzione, in qualunque Paese si sia svolto il meeting, vivere tale appuntamento in maniera avulsa rispetto al contesto politico, istituzionale, culturale, economico e civile della realtà ospitante. Meno che mai, ovviamente, lo sarà questa volta. Non ci sfuggono, infatti, il forte travaglio e le complesse difficoltà che stanno interessando il tessuto sociale, economico e civile del territorio campano; e siamo al tempo stesso consapevoli, più in generale, della sfida in corso in Italia sui temi della sicurezza, del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini, delle minoranze e degli immigrati, in sintonia con il sistema di regole costruito in Europa.

Discuteremo di riforma del modello sociale europeo, di infrastrutture transnazionali, di politiche europee per l'area mediterranea, di politiche per l'occupazione, di diritti dei consumatori, di energia, di servizi pubblici e dell'utilizzo delle risorse finanziarie legate al nuovo ciclo di

programmazione 2007-2013 della Politica di Convergenza. E lo faremo anche attraverso gruppi di lavoro a cui abbiamo invitato a partecipare le principali realtà operanti e presenti sul territorio: i governi locali, le forze imprenditoriali, i sindacati, le università, le associazioni di rappresentanza degli interessi.

Napoli è una grande città europea, una importante capitale mediterranea, e proviamo ad offrire un contributo di idee ed iniziative affinché tale dimensione esca, in piccola parte e per ciò che è nelle nostre possibilità, rafforzata e rilanciata. I Parlamentari europei dei 27 Stati Membri che parteciperanno all'incontro potranno constatare con mano che Napoli non è solo degrado ambientale o emergenza criminale e comunque, anche su questi drammatici problemi, per quanto di competenza dell'Assemblea di Strasburgo, il Gruppo Pse è pronto e disponibile a collaborare e a fare la sua parte. Mentre discutiamo di come dare rapida attuazione alle positive innovazioni istituzionali introdotte con il Trattato di Lisbona, e mentre valutiamo le prospettive della nuova Politica di Vicinato per fare dell'Unione Europea un'importante *global player* dello scenario internazionale che basi la propria autorevolezza sulla sua naturale vocazione pacifica e stabilizzatrice, non dimentichiamo mai la necessità di continuare a costruire una tangibile Europa quotidiana dei cittadini.

Diritti, tutele, opportunità, risorse: occorre un grande sforzo comune affinché la galassia di *chances* che l'Europa mette a disposizione dei propri cittadini sia vissuta in misura maggiore e più sentita da questi. Occorre rafforzare la consapevolezza e l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto alle scelte ed agli orientamenti assunti dalle istituzioni comunitarie, e decidere di tenere proprie riunioni nelle principali città europee, e non sempre solo a Bruxelles, è una scelta che va esattamente in questa direzione.

Un piccolo, ma ci auguriamo significativo e simbolico, contributo per rendere più concreto l'impegno a "costruire insieme la nuova Europa".

** Presidente del gruppo parlamentare Pse*

*** Presidente della delegazione italiana nel Pse*

L'ultima follia: petrolio alle stelle e tagliano i treni

VITTORIO EMILIANI

Il fortissimo rincaro di benzina e gasolio a livello mondiale è ormai strutturale. È quindi il momento del trasporto pubblico su rotaia ma, a differenza del resto d'Europa, avendo per decenni puntato quasi tutto su strade e autostrade, l'Italia si ritrova con una rete ferroviaria per lo più vecchia, specie nel Sud e nelle Isole, e non competitiva. Alla quale ora il Berlusconi IV si applica a sottrarre le risorse in più appena destinate con l'ultima Finanziaria dal governo Prodi. Una follia. Tagliando Intercity e treni locali FS, il capo del governo e il fido Tremonti trovano le risorse per mantenere una promessa tipicamente elettorale: quella della cancellazione dell'Ici sulla prima casa. Il decreto legge del 27 maggio scorso parla chiaro: tagliati al Fondo per lo sviluppo del trasporto pubblico locale 113 milioni di euro quest'anno, 130 l'anno prossimo e 110 nel 2010, cioè 353 in un triennio. Quindi meno servizi per i "pendolari" ferroviari. I quali sono tornati

ad aumentare di numero proprio in forza del caro-benzina, pur viaggiando su treni sporchi, lenti, mediamente in ritardo per parecchi minuti. E ora sono in vista ancor meno treni locali, ancora più sporchi e ancora più lenti. Soprattutto nel Nord e nel Nord-Est. Ma dove sta la Lega Nord? In quale governo siede? E quali interessi ha a cuore?

Non basta: da domenica 15 giugno le Ferrovie dello Stato eliminano 28 Intercity, su linee importanti, dalla Roma-Verona alla Grosseto-Milano, documentando che si tratta di linee pesantemente passive, per 1 milione e mezzo di euro l'anno nel solo viaggio di andata. Se il governo copre quelle pesanti passività, bene. Altrimenti il vertice dell'azienda ferroviaria - che vuole competere e salvarsi concentrando i propri sforzi sulle linee ad alta velocità e quindi a più elevata remunerazione - è costretto a tagliare servizi socialmente utili, anzi utilissimi. E il governo Berlusconi, bello tranquillo, fa i suoi spot elettorali e cancella l'Ici a spese dei trasporti più essenziali alla gente. Così,

con una mano ridà un po' di euro a chi ha la casa in proprietà e con l'altra toglie ben di più sul piano del trasporto quotidiano. In servizi, in comfort di viaggio, in frequenza di treni, eccetera. Bisogna infatti calcolare che "pendolari" delle grandi aree metropolitane se usano l'auto privata - oltre a concorrere ad un inquinamento che nei cieli della Val Padana (ma dove abita

Paghiamo decenni di autentiche follie nel campo strategico dei trasporti

Umberto Bossi?) è già elevatissimo - spendono quattro volte di più di quanti utilizzano le ferrovie. Sempre che i treni continuino ad esserci, visto che Berlusconi-Tremonti stanno agendo perché ce ne siano sempre di meno. Il caro-carburante sta met-

tendo in crisi, ovviamente, anche le aziende che gestiscono le autolinee private che dovranno alzare ancor più le tariffe. Autolinee essenziali laddove - nel Centro e nel Sud d'Italia - la rete ferroviaria è stata ridimensionata, potata, decapitata a colpi di scure. Poi c'è il trasporto merci che una politica assolutamente folle ha scaricato, all'88 per cento ormai, su strade e autostrade, unico Paese europeo ad avere questa dipendenza da camion e Tir, un mondo popolato di piccole aziende che già viaggiano con tariffe all'osso e in condizioni pericolose di sicurezza, per tutti. Il governo - fa notare la Filt-Cgil - «taglia 231 milioni di euro destinati alle imprese di autotrasporto». Per cui è alle viste un nuovo blocco di protesta che in poche ore metterebbe in ginocchio il Paese intero.

Paghiamo decenni di autentiche follie nel campo strategico dei trasporti di cose e persone. Mentre infatti Paesi sviluppati come la Francia, la Germania e il Giappone investivano nella ferrovia, nella sua rete e nelle

sue tecnologie, noi, sotto la pressione continua della lobby dell'auto e del camion, consegnavamo un Paese per tre quarti di collina e di montagna (quindi adattissimo alla ferrovia) al mezzo stradale. Tanto la benzina e il gasolio costavano poco. Nulla ci ha insegnato lo choc petrolifero dei primi anni '70. Abbiamo sempre fatto assegnamento sul petrolio a 10, massimo 20 dollari al barile. Adesso che è aumentato di tante volte e non promette di scendere, ci troviamo peggio di tutti in Europa. Con un governo che stravolge la prima Finanziaria - quella firmata da Prodi e da Padoa Schioppa - la quale finalmente invertiva una direzione di marcia assurda, tutta sbilanciata sul trasporto su gomma, per cancellare, oltre tutto una imposta locale come l'Ici. Con un capo del governo che - invece di pensare ad investire nella rete ferroviaria ancora a binario unico e non elettrificata - ambisce a "passare alla storia" con l'inutile faraonico Ponte sullo Stretto. Senza ferrovie né strade moderne di qua come di là da Scilla e Cariddi.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p><small>Il presente elenco di soci è stato approvato dalla assemblea del Tribunale di Roma, in ottemperanza alla legge dell'art. 2473 del codice civile, in data 12 luglio 2007. Per informazioni sui soci e sui dati della società, si prega di rivolgersi al Registro Imprese di Roma, al numero 4505.</small></p>	
<p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	<p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 9 giugno è stata di 114.466 copie</p>	